

Nota Isril n. 29 - 2020

Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale

di Giuseppe Bianchi

È da pochi giorni disponibile nelle librerie un saggio di Luca Bianchi e di Antonio Frascilla dal titolo “Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale”, edito da Rubbettino.

Gli autori precisano, nella presentazione del volume, che non si tratta di un viaggio simbolico ma reale, condotto nel corso di quattro anni “per vedere che cosa c’è dietro quei numeri impietosi sui divari che rendono il Mezzogiorno la più grande regione in ritardo di sviluppo dell’Europa”.

Una novità rispetto alla consuetudine sedentaria dei nostri ricercatori (anche per la scarsità dei finanziamenti) e un recupero di storie e di testimonianze di chi vive nelle diverse realtà territoriali del nostro Mezzogiorno. Un approccio che va al di là dell’uso degli indicatori economici con cui, per tradizione, si misura il divario Nord-Sud, che appiattiscono nei valori medi parametri fortemente divaricati a livello territoriale, quali reddito pro-capite, tasso di occupazione e di disoccupazione e così via.

Si parte dalle condizioni che ricostruiscono le più difficili condizioni di vita dei cittadini meridionali nei loro territori di appartenenza. Si rilevano, per tale via, i divari nell’offerta di servizi pubblici essenziali, quali scuola, trasporti, sanità, la crisi delle aree industriali vittime dell’esaurimento dell’industrializzazione forzata dei decenni passati, l’affanno delle strutture pubbliche burocratiche nell’interpretare e soddisfare i vecchi e i nuovi bisogni delle loro comunità.

Una realtà non inesplorata, ma che diventa viva nelle storie dei protagonisti che la vivono. Le madri siciliane che non studiano e non lavorano perché l’offerta degli asili nido e della scuola del tempo pieno copre meno del 10% dei bambini aventi diritto; la Calabria e la Sicilia che denunciano, negli ultimi anni, un incremento del 20% dell’abbandono scolastico; i pendolari della Sicilia che, con la maggioranza dei treni a binario unico, devono tribolare ogni giorno per raggiungere i posti di lavoro; le vecchie aree industriali (Gela, Termini Imerese) in disarmo da decenni, a cui aggiungere il fenomeno generale dello svuotamento progressivo di popolazione e di giovani, a danno soprattutto della Calabria, che, nel contempo, rafforza il suo ruolo di centro propulsivo della malavita organizzata in Italia e nel resto dell’Europa.

Una puntuale geografia dei divari Nord-Sud che, se da un lato ripropone la ripresa di investimenti pubblici, dall’altro richiede che siano calibrati sulle esigenze della popolazione e dei territori nell’obiettivo di individuare percorsi di sviluppo coerenti con le vocazioni locali. Un nuovo bilanciamento tra politiche generali e politiche territoriali selettive affidate a progetti che, ad esempio, si propongano di recuperare la dispersione scolastica, laddove è in aumento, o di

incentivare l'inserimento delle attività produttive esistenti nelle nuove catene del valore rafforzando le specializzazioni produttive già in atto in alcuni settori (agro-alimentare) e in alcuni distretti industriali (l'elettromeccanica a Bari).

C'è una conclusione implicita nel saggio dei due autori: la questione meridionale è, prima di tutto, questione dello Stato. Occorre ricostruire nel Mezzogiorno la macchina dello Stato, ristabilire l'autorità della politica e l'efficienza delle strutture amministrative pubbliche, nelle rispettive aree di pertinenza. Ricostruire una capacità di intervento capillare, di controllo e anche di repressione della malavita organizzata. Si è ormai sperimentato che le politiche economiche per il Mezzogiorno sono avare di risultati se non incorporano politiche di cambiamento istituzionale mirate a superare quelle diseconomie territoriali non compensabili con gli sgravami fiscali contributivi.

Si dirà che non si tratta di una conclusione originale. Da tempo si rimprovera allo Stato di non spendere per mettere il Sud nelle condizioni di ripartire ma lo si compensa con elargizioni dal centro per il suo ritardo.

Ora però c'è un fatto nuovo, l'irripetibile disponibilità di risorse finanziarie messe a disposizione dall'Europa con il Recovery Fund. È stato chiarito che non si tratta di prestiti e contributi "à la carte". Occorre avere progetti e governance istituzionali che li realizzino. Una opportunità per reinserire il Mezzogiorno nel processo di ricostruzione del Paese. Un'occasione per affrontare le radici della sua arretratezza, sbloccando la trappola del sottosviluppo alimentato da una economia asfittica sostenuta dal lavoro sommerso, dall'evasione fiscale e da una cultura popolare ancora troppo indulgente nei confronti del clientelismo e degli sprechi di risorse pubbliche. Tenendo anche conto di come la prospettiva della nuova società digitalizzata possa sottrarre il Mezzogiorno dalla sua marginalità geografica reinserendola nelle nuove reti di comunicazione e di produzione che rivalutano la centralità politica ed economica del Mediterraneo.

Una recuperata autorità dello Stato presuppone anche una recuperata autorità della legge che garantisca parità di diritti dei cittadini, quale che sia il territorio di appartenenza. I diritti si applicano con la forza dei detentori di farli applicare. A tale proposito non solo i rappresentanti del popolo, ma lo stesso popolo meridionale deve uscire dall'afasia che alimenta il disinteresse del resto del Paese. Divenire più intransigenti nell'esigere ciò che è dovuto da parte dello Stato ma nello stesso tempo più rigorosi nel liberare i propri territori dai potentati locali e dalle rendite di posizione che impediscono al Mezzogiorno di ripartire con una narrazione diversa da quella del passato.

A me la responsabilità di queste valutazioni, agli Autori il merito di averle stimulate con la loro ricerca.